Non rattoppi ma organiche misure per la finanza dei Comuni

Non s'attenua, anzi si estende tra gli amministratori locali e tra gli esponenti delle forze politiche, la protesta per la sostanza e per il metodo che caratterizzano le recenti decisioni governative a proposito della finanza locale. Il ministro Stammati, nell'ultima riunione della commissione Finanze e Tesoro della Camera, ha annunciato infatti provvedimenti finanziari a favore di undici città capoluogo di grande e media dimensione (Bologna, Brindisi, Catania, Firenze, Foggia, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Taranto e Torino), tali da coprire il loro fabbisogno (circa 400 miliardi di lire) sino alla fine dell'anno.

Ma quali criteri sono stati seguiti nell'intervento? Perché non sono stati consultati gli Enti locali ed i loro organismi rappresentativi? Perché non si è tenuto conto dell'organica piattaforma rivendicativa, così come è venuta delineandosi nel recente convegno nazionale dell'ANCI di Viareggio, e come veniva ancora riproposta nel corso della stessa riunione della commissione Finanze e Tesoro dove il ministro riferiva?

Nei commenti alle decisioni governative non si contesta affatto l'urgenza dei bisogni delle undici città: si condanna duramente, però, il metodo dell'intervento non coordinato, teso solo a dare qua e là una boccata di ossigeno, a raffreddare le zone «più calde» o quelle che si ritengono tali. Un metodo che non dà alcuna seria garanzia agli immediati beneficiari e che lascia scoperte le esigenze pressanti di tutti (le notizie che riferiamo dalla Liguria e dalla Campania sono allarmanti).

E' significativo che anche il deputato onorevole Prandini, responsabile dell'ufficio Enti locali, giudichi «*insoddisfacente l'assegnazione effettuata dal Tesoro, sulla base di un'indiscriminata elencazione di Comuni senza esplicitarne i criteri e senza chiarirne la copertura*». Anche il socialista Aniasi ha espresso un giudizio assai critico, rilevando fra l'altro la indeterminatezza degli orientamenti governativi in ordine agli interventi di prospettiva. Vive preoccupazioni, dal canto loro, hanno espresso il sindaco di Milano Tognoli (PSI) e il socialdemocratico Ciampaglia.

Frattanto il comitato esecutivo dell'ANCI ha chiesto un incontro urgente col presidente del Consiglio, Andreotti, per illustrargli le misure ritenute indispensabili per il risanamento della finanza locale anche sulla scorta delle indicazioni scaturite a Viareggio. Tali misure possono essere così sintetizzate:

1. il «consolidamento» della posizione debitoria degli Enti locali, con un'operazione a lunghissimo termine assistita e garantita dallo Stato;
2. la rivalutazione delle aliquote a rifusione delle entrate soppresse in seguito alla riforma tributaria, e il loro adeguamento in rapporto all'incremento del gettito e agli effetti dell'inflazione;
3. l'assegnazione ai Comuni dei proventi derivanti dall'ILOR, a partire dal 1-1-'77;
4. l'erogazione immediata dei mutui a ripiano dei disavanzi per gli esercizi finanziari pregressi e di quelli delle aziende municipalizzate di trasporto;
5. l'intervento diretto dello Stato sulle anticipazioni «a breve», opportunamente consolidate (a quest'ultimo proposito c'è già stato un impegno di Stammati, sia pure senza alcun dettaglio).

Ciò che si chiede al governo, dunque, è una strategia organica di risanamento. E non può non vederne la necessità chi parta dalla consapevolezza del fatto che il dissesto della finanza locale è gravido di conseguenze non solo in rapporto alla situazione economica e finanziaria del paese, ma più in generale in rapporto alla stabilità delle stesse istituzioni democratiche.

E' questa, del resto, la linea di fondo su cui si muoveranno i membri comunisti della commissione Finanze e Tesoro della Camera, dove nella settimana prossima inizierà il dibattito sulla proposta di legge comunista e su quelle che vi si aggiungeranno appunto sui temi della finanza locale.

e. m.

Si decide oggi su un ricorso di due imputati

L'inchiesta Lockheed potrebbe essere bloccata in Cassazione

La possibilità che nasca un contrasto tra poteri dello Stato - I punti fermi di una vicenda giuridica troppe volte rallentata da manovre - Diritti e doveri dell'Inquirente

Questa mattina la Cassazione prenderà una decisione che potrebbe dare un brutto colpo alla possibilità di concludere in breve tempo, così come era ormai quasi certo, l'inchiesta sulla Lockheed.

Se le Sezioni Unite, convocate dal primo presidente, questa mattina dovessero accogliere la tesi difensiva di due imputati «laici» nel processo per lo scandalo Hercules, almeno una parte degli atti ora in mano all'Inquirente rimarrebbe bloccata in attesa di una decisione della Corte Costituzionale.

La questione giuridica è sottile ma in termini concreti si riduce a due interrogativi: può l'Inquirente arrestare, interrogare, incriminare? E può la stessa esercitare attività giurisdizionale, cioè indagare e processare, quando le sue decisioni non sono appellabili davanti agli organi preposti, secondo la Costituzione, a questo controllo di legittimità?

Sul primo interrogativo la stessa Inquirente si è pronunciata mercoledì scorso respingendo appunto una istanza con la quale veniva sollevata una eccezione di incostituzionalità. Ma ora di scena è la Cassazione che con una sua decisione potrebbe non solo mettere in discussione i poteri della Inquirente, ma anche, e soprattutto, creare un vero e proprio conflitto tra poteri dello stato. Nel caso concreto tra il potere legislativo, del quale l'Inquirente è espressione, e il potere giudiziario.

Ma vediamo in concreto quali sono le tesi dei legali degli imputati Luigi Olivi e Vittorio Antonelli. Dice l'avvocato Alfredo Angelucci, legale di Olivi, amministratore dell'Ikaira, una delle società che hanno fatto da intermediari: contro i provvedimenti della Commissione Inquirente non esiste la possibilità di presentare un ricorso. Allora due sono le ipotesi: o questo controllo deve essere riconosciuto alla Cassazione oppure bisogna concludere che la legge istitutiva dell'Inquirente è in contrasto con la Costituzione. Nell'ordinamento italiano — dice l'avvocato — vige un principio fissato dall'articolo 111 della Costituzione: «Contro le sentenze e contro i provvedimenti sulla libertà personale pronunciate dagli organi giurisdizionali è sempre ammesso ricorso in Cassazione».

E' di tutta evidenza che se la Cassazione dovesse prendere una qualsiasi decisione (ossia: o annullare il mandato di cattura a suo tempo emesso dal giudice ordinario contro Olivi e poi confermato dall'Inquirente; o rinviare alla Corte Costituzionale il problema) automaticamente si creerebbe un conflitto con il Parlamento. A tutto detrimento, prima di tutto, della inchiesta in corso che, quantomeno subirebbe una battuta d'arresto. Anche se è azzardato dire, come qualcuno ha già fatto, che l'affare Lockheed finirebbe bloccato in un cassetto.

Le alternative che si prospettano alla Cassazione sono due: o respingere tout court le istanze o esprimere sulle stesse un parere circa la questione di legittimità, ma dichiarare contemporaneamente la propria incompetenza.

E' la tesi prospettata dai due PG che hanno risposto alle argomentazioni difensive sostenendo appunto che semmai questi rilievi devono essere fatti alla Inquirente che ora, avendo il processo, è competente a decidere.

Alcuni punti fermi però devono comunque essere sottolineati.

Il primo: l'iniziativa difensiva, pur nelle giustificazioni giuridiche, è chiaramente volta a prendere tempo, a frapporre ulteriori ostacoli all'accertamento della verità anche perché i termini della prescrizione si avvicinano.

Il secondo: l'istanza dei legali è una «novità» perché finora il tentativo è stato sempre quello di portare tutte le posizioni processuali davanti all'Inquirente, mentre ora si invoca la competenza del giudice ordinario.

Il terzo: qualunque sia la decisione della Cassazione essa non può e non deve interferire con il processo in corso che si avvia alla conclusione.

Il quarto: nessuno può mettere in discussione il potere-dovere dell'Inquirente ad iniziare e coltivare l'azione penale, azione che è stata espressamente riconosciuta dalla Corte di Cassazione quando ha dovuto dirimere un contrasto tra magistratura e Parlamento a proposito dell'affare «fondi neri Montedison». E azione penale significa possibilità di incriminare, interrogare, arrestare.

Il quinto: gli imputati in processi connessi con altri nei quali sono imputati ministri devono avere la possibilità di essere processati (e l'azione dei rappresentanti comunisti nell'Inquirente è stata sempre ispirata a questo principio) dal giudice ordinario, mentre è di tutta evidenza (è il caso della Lockheed) che devono essere processati insieme agli uomini di governo gli imputati di concorso nei reati contestati a costoro. Sarebbe assurdo fare due processi distinti.

Paolo Gambescia

Imprenditore edile sequestrato a Milano

MILANO, 22.

Un ricco costruttore edile, Luigi Milani, di 64 anni, è stato sequestrato stamane alle 7 mentre si recava nel suo cantiere a Settimo Milanese, un comune della Brianza, vicino Monza. Il costruttore è stato aggredito da tre uomini armati e mascherati mentre stava entrando nel recinto del cantiere. I malviventi lo hanno costretto a salire sulla loro auto, una «Alfetta» marrone scuro, che si è poi allontanata.

Uno dei soci di Milani, Ercole Carini, era sfuggito ad un rapimento circa otto mesi fa. In quell'occasione l'uomo reagì violentemente all'aggressione di tre persone armate e mascherate, le quali preferirono desistere. Evidentemente, a parere degli inquirenti, la stessa organizzazione ha tentato un'altra volta il «colpo», cambiando persona e questa volta c'è riuscita. Luigi Milani, dopo l'esperienza drammatica del socio, girava armato, ma stamane non ha fatto in tempo ad estrarre dal cruscotto della sua auto la pistola. NELLA FOTO: i rilievi della scientifica sul luogo del rapimento.

Dibattito sulla proposta PCI per il riordinamento della polizia

La crisi della polizia è giunta ad un punto limite. Solo l'attuazione urgente della riforma, fondata sul riordinamento e la istituzione del servizio civile di P.S., potrà permettere di superare questa crisi e fornire al Paese uno strumento veramente efficace, in grado di far fronte con successo alla crescente criminalità comune e politica e di garantire la ferma difesa dell'ordine democratico.

Di queste esigenze si fa interprete la proposta di legge redatta dal PCI, discussa l'altra sera alla Camera nel corso di un incontro cui hanno preso parte deputati e senatori delle Commissioni Interni dei due rami del Parlamento, i membri del Comitato nazionale di coordinamento per il riordinamento e il sindacato di polizia e dei comitati provinciali di Roma e Viterbo, nonché alcuni dirigenti sindacali che si occupano di questi problemi. Fra i presenti questori e vice questori, funzionari di ogni livello, ufficiali, sottufficiali, graduati e agenti di PS.

La proposta legislativa — risultato di una ampia consultazione fatta di incontri, di assemblee, di centinaia di lettere inviate da poliziotti di tutta Italia — è stata oggetto di una franca e approfondita discussione, durata oltre tre ore e mezza, che ha permesso di arricchire alcuni punti di cui si terrà conto nella stesura definitiva del progetto legge, che sarà poi presentato in Parlamento. Tutti gli intervenuti hanno apprezzato le scelte di fondo, contenute in questo progetto ed il metodo con cui si è proceduto per la sua definizione.

La nostra proposta — ha detto il compagno Flamigni che ne ha svolto l'illustrazione — ha per fondamento il documento redatto dal Comitato studi per il riordinamento della PS composto da autorevoli parlamentari del PCI, della DC, del PSI e del PRI. Punti principali della riforma, che mira soprattutto a rendere più specializzata e capillare la nostra polizia, sono:

1. la smilitarizzazione del corpo di PS e la istituzione del servizio civile di polizia;
2. l'unificazione dei ruoli degli ufficiali, dei funzionari di PS e della polizia femminile;
3. il riconoscimento delle libertà sindacali, con modalità dettate dalla peculiarità delle funzioni esercitate, tra cui la esclusione del ricorso al diritto di sciopero;
4. la radicale riorganizzazione della polizia, ristrutturando gli organici, decentrando i servizi, istituendo o potenziando i commissariati urbani di quartiere e i posti di polizia, in modo da stabilire un rapporto nuovo fra cittadini e poliziotti per esaltarne i compiti non soltanto di repressione e di controllo della criminalità comune e politica, ma soprattutto di prevenzione.

Altri punti qualificanti della proposta del PCI — che contiene diverse modifiche rispetto a quella che era stata presentata in Parlamento nella passata legislatura — riguardano la qualificazione delle scuole di polizia e la democratizzazione del reclutamento su basi regionali, il coordinamento operativo tra i corpi di polizia e la pianificazione della loro attività, delimitandone le competenze funzionali e territoriali, in modo da evitare duplicazioni e sovrapposizioni di servizi e la dannosa concorrenza a tutti nota.

Con la pianificazione dovrebbe essere indicata la dislocazione, la competenza territoriale, la consistenza numerica dei reparti dell'Arma dei carabinieri, che dovrebbero dipendere permanentemente dal ministero dell'Interno, per i servizi di ordine pubblico e di sicurezza pubblica.

La proposta di legge del PCI prevede infine il trasferimento ai Comuni di una serie di competenze in materia di polizia amministrativa, allo scopo di sburocratizzare l'attività della polizia e rendere disponibili maggiori forze per la lotta al crimine.

Il personale della PS presente all'incontro, ha auspicato che si giunga, in sede parlamentare, ad un accordo fra tutte le forze democratiche per il varo urgente della riforma.

s. p.

Le gravi inadempienze centralistiche paralizzano gli Enti locali

A GENOVA SI ATTENDONO ANCORA I MUTUI PER IL BILANCIO 1973

Assemblee e fermate del lavoro contro l'insensibilità del governo - Lo scandalo dei tassi passivi

Dalla nostra redazione

GENOVA, 22

I dipendenti comunali e i lavoratori delle municipalizzate di Genova fermeranno per due ore il lavoro e terranno assemblee nei reparti lunedì mattina, garantendo però l'erogazione dei servizi; una assemblea pubblica si terrà nella sala del Consiglio comunale, presenti tutte le forze politiche democratiche, le categorie produttive, i sindacati, gli industriali, gli artigiani e i commercianti. Queste le iniziative intraprese a Genova — dopo la seduta straordinaria del Consiglio comunale — per una radicale riforma della finanza pubblica, a seguito dei provvedimenti annunciati dal ministro Stammati, che hanno costretto l'amministrazione a sospendere il pagamento degli stipendi ai lavoratori, oltre che le competenze ai fornitori ed alle banche.

E' una situazione drammatica, che riguarda ormai tutti gli enti locali e che le misure di rattoppo del governo non servono certamente a modificare. Quanto è accaduto a Genova, in tutti questi anni di politica governativa imposta dalla DC, può assumere però un carattere esemplare. «*Dobbiamo ancora ricevere parte dei mutui a pareggio del deficit di bilancio del 1973, oltre a quelli degli anni successivi*» dice il compagno Monteverde, assessore comunale al Bilancio.

In cifre la situazione può essere così riassunta: per la copertura dei disavanzi, cioè per consentire al Comune di svolgere le proprie funzioni e fornire ai cittadini i servizi indispensabili, era stato riconosciuto dallo Stato il diritto ad ottenere mutui per ricoprire i disavanzi del bilancio. In questi ultimi quattro anni si tratta di 148 miliardi, cui vanno aggiunti altri 77 miliardi per i deficit delle aziende municipalizzate (oltre 68 per il solo settore dei trasporti pubblici). Nello stesso periodo però, attraverso la Cassa depositi e prestiti e gli altri organismi finanziari, il Comune ha ottenuto solo 101 miliardi: ma anche in questo caso si è trattato di prefinanziamenti, cioè di soldi richiesti alle banche in attesa che lo Stato adempisse ai suoi obblighi. E per queste anticipazioni l'Amministrazione comunale ha dovuto versare tassi di interesse che l'hanno dissanguata: lo scorso anno sono stati 15 miliardi, e quest'anno raggiungeranno i 28 miliardi. Una mole enorme di denaro sottratta agli investimenti e al funzionamento del servizio, e riversatasi ad ingrossare i guadagni delle banche.

La risposta unitaria che si è sviluppata in tutta la città è documentata anche dalle prese di posizione dei vari consigli di fabbrica — dalla Torrington all'Italsider — e trova la sua motivazione, come ha sottolineato in Consiglio il sindaco Cerofolini, «*nel fatto che i provvedimenti del governo — indipendentemente dall'esclusione del nostro Comune — non vanno nel senso di una radicale riforma della finanza pubblica, come era stato invece ribadito con forza al recente convegno dell'ANCI*».

Lo aveva rilevato con tempestività anche il compagno Novelli, sindaco di Torino, non appena conosciuto il contenuto dei provvedimenti annunciati dal ministro Stammati. Misure che hanno avuto come prima ripercussione quella del blocco da parte delle banche delle concessioni di mutui agli enti locali — Comuni e Province — mettendoli nell'impossibilità di far fronte alle esigenze di cassa.

Gli enti locali si erano assunti impegni estremamente gravi, tesi a riportare un riequilibrio ai propri bilanci ed a quelli delle aziende municipalizzate, fatte salve ovviamente quelle che gestiscono il trasporto pubblico, per le quali sono indispensabili interventi più specifici dello Stato. Di fronte a questa precisa assunzione di responsabilità da parte degli Enti locali, il governo ha risposto con misure che seguono la vecchia e colpevole logica: quella dei provvedimenti tampone il cui risultato concreto consiste nell'incremento vertiginoso dei debiti, nel rilassamento delle finanze locali attuato anche attraverso il meccanismo che consente alle banche di lucrare interessi a tassi che rasentano lo strozzinaggio legale.

Un vortice che sta travolgendo tutti gli Enti locali e che occorre bloccare se si vuole impedire la paralisi dei servizi e lo sfacelo della finanza pubblica. I lavoratori genovesi e gli amministratori locali ne hanno piena consapevolezza ed il vasto movimento unitario che sta sviluppandosi in tutta la città ne è una conferma. Ma la consapevolezza riguarda anche la necessità di fornire agli Enti locali strumenti per partecipare all'accertamento delle entrate, e contribuire in modo democratico alla gestione della finanza pubblica.

Sergio Veccia

Viaggio della solidarietà organizzato dalla giunta regionale del Lazio

Vanno in Friuli ad offrire le roulottes per l'inverno

Una colonna di 21 caravans è partita da Roma ieri mattina - I proprietari consegneranno personalmente le «case viaggianti» alle famiglie cui sono destinate - Il ringraziamento del presidente della Regione Maurizio Ferrara

All'appuntamento, fissato per le 9 sul piazzale antistante gli uffici della Regione Lazio, in via della Pisana, sono arrivati tutti puntuali: il tempo di sbrigare le ultime formalità e alle dieci in punto la colonna di cittadini romani che hanno offerto spontaneamente le proprie roulottes ai terremotati del Friuli, si è mossa alla volta di Udine. E saranno proprio i proprietari a consegnare alle famiglie dei senza tetto i caravan, a spiegar loro il funzionamento della stufa, del frigorifero, ecc. «*Un sistema per far sentire in maniera più sentita, più umana, la nostra solidarietà verso questa popolazione così duramente provata*» dicono i roulottisti.

Ieri mattina sono state 21 le roulotte partite per il Friuli (le spese di trasporto sono a carico della Regione), e un altro viaggio è stato organizzato per sabato prossimo. I cittadini romani e del Lazio hanno risposto positivamente all'appello lanciato dalla Regione Lazio, che fino a questo momento ha già inviato nelle zone devastate dal sisma 187 case prefabbricate e 304 roulotte, tra quelle offerte dai privati o da enti ed organizzazioni, e quelle acquistate e requisite a ditte costruttrici.

I roulottisti del Lazio — tra i più aggueriti oppositori dell'ordinanza di requisizione del commissario straordinario di governo Zamberletti — hanno insomma dimostrato che la solidarietà è possibile: basta trovare la forma adatta.

«*Sono stata sempre contraria alla requisizione* — spiega Susanna Giannotti, che con la sua roulotte apre la colonna — *perché la trovo una legge ingiusta: la solidarietà non può essere obbligatoria. Voglio poi consegnare la roulotte direttamente alla famiglia alla quale è stata assegnata, per mostrare la mia solidarietà. Io in tempo di guerra ho avuto la casa distrutta da un bombardamento: so cosa si prova ad essere senza tetto*».

Non bisogna comunque dimenticare che la giunta regionale ha organizzato l'iniziativa prendendo tutte le misure necessarie per tranquillizzare i proprietari. Le roulotte sono state assicurate contro il furto, l'incendio, i rischi per il traffico e in più anche contro le calamità naturali. Inoltre la Regione ha eseguito in ogni caravan alcuni «lavoretti», sia per renderli più accoglienti che per evitare che si rovinino: quelli che ne erano sprovvisti sono stati dotati di stufe elettriche, bombole per il gas, e il pavimento è stato ricoperto con linoleum. Se per caso una roulotte venisse completamente distrutta la Regione si è impegnata a sostituirla con un'altra di uguale valore.

Dunque è stato fatto tutto per tranquillizzare i cittadini, e soprattutto si è riusciti a risolvere nel giro di pochi giorni una serie di pratiche burocratiche ed amministrative che avrebbero ritardato l'invio delle roulotte.

Prima della partenza i proprietari delle «case viaggianti» si sono incontrati con il presidente della giunta, Maurizio Ferrara, il quale li ha ringraziati per avere risposto in modo così positivo all'appello della Regione, certo che il loro gesto potrà servire a convincere anche coloro che nutrono ancora alcune riserve per prestare le proprie roulotte ai senza tetto.

«*Voi che vi recate in Friuli* — ha detto il compagno Ferrara salutandoli — *non andate certo per fare un'opera di beneficenza, ma per svolgere un'importante azione di solidarietà nazionale*».

c. ro.

Alcune delle roulotte in partenza per il Friuli

La commissione della Camera approva la legge per il Friuli

In una sola seduta, ampia e concentrata, la commissione speciale della Camera incaricata di esaminarlo ha ieri approvato il testo del disegno di legge di conversione del decreto per gli interventi urgenti a favore del Friuli, così come esso è stato varato dal Senato.

L'orientamento della commissione speciale (presidente il repubblicano Ascari Raccagni, vice presidenti Colomba, comunista, e Santuz, democristiano, segretari Castiglione, socialista, e Scovacricchi socialdemocratico) sarà motivato martedì in aula dal relatore Botta, e dai rappresentanti dei gruppi democratici, che sono stati unanimi nel sollecitare, ora, i provvedimenti per la ricostruzione.

L'inchiesta sul ricatto dei produttori

Il pretore interroga il segretario del CIP sul prezzo dei farmaci

E' proseguita ieri con l'interrogatorio del segretario del CIP dott. Vittorio Cito l'inchiesta giudiziaria contro l'Assofarma e la Farmaunione. Le due associazioni nazionali dell'industria farmaceutica sono state incriminate dal pretore dott. Giuseppe Veneziano per «diffusione di notizie false e tendenziose atte a provocare in maniera fraudolenta gli aumenti dei prezzi dei medicinali».

Il dott. Cito, in qualità di testimone, ha fornito alcune notizie relative ai provvedimenti che il CIP prenderà nei prossimi giorni per quanto riguarda i medicinali. In particolare il segretario del CIP avrebbe ammesso che alcuni prezzi di medicinali di largo consumo verrebbero aumentati anche se ha tenuto a precisare che i relativi provvedimenti erano stati già decisi prima del comunicato incriminato.

Il pretore dovrà ora stabilire se l'Assofarma e la Farmaunione si riferivano ai prodotti farmaceutici che saranno aumentati o se invece con l'affermazione da loro fatta sulla stampa: «*siamo costretti ad avvertire l'opinione pubblica che i medicinali sono destinati, purtroppo, in un immediato futuro a sparire dalle farmacie*» intendevano ricattare il governo che «*avrebbe già dovuto attuare una revisione generale dei prezzi*». Il dottor Veneziano ha altresì disposto una serie di accertamenti presso le banche per stabilire i movimenti finanziari delle due associazioni.

Intanto ieri mattina i sindacalisti che avevano denunciato l'Assofarma e la Farmaunione hanno fatto conoscere il testo dell'esposto. Nel documento presentato dagli avvocati Canestrelli e Rienzi, dopo aver rilevato che l'inserzione a pagamento pubblicata da alcuni quotidiani con il titolo «*Emergenza per i farmaci*» conteneva preoccupanti ed esagerate notizie circa le difficoltà economiche in cui verserebbero le industrie del settore, i denuncianti aggiungono che «*di fronte ad affermazioni tanto gravi e tenuta presente la delicatezza della materia c'è da domandarsi come mai i ministri dell'Industria e della Sanità non siano intervenuti immediatamente per diffidare nei modi di legge gli industriali firmatari del comunicato*».

Decisi dal Consiglio d'amministrazione

RAI-TV: presto nuovi programmi regionali

Il Consiglio d'amministrazione della RAI ha approvato nei giorni scorsi un documento relativo alle nuove trasmissioni regionali radiofoniche e televisive: le prime inizieranno dal 1. novembre prossimo, le seconde dal '77 ma intanto — come abbiamo riferito ieri — prenderà il via, a partire dalla seconda metà di novembre, una programmazione sperimentale trisettimanale tv per la Lombardia).

Per quanto riguarda la radio, le trasmissioni dovranno essere gradualmente ripartite in misura uguale tra la *prima* e la *seconda rete*, «con modalità e tempi che saranno stabiliti dal Consiglio d'amministrazione RAI su proposta della direzione generale». E' stato deciso di dotare l'Umbria e la Basilicata di trasmissioni autonome e di aumentare di 30 minuti al giorno le trasmissioni riservate alle Regioni a statuto speciale (Sardegna, Sicilia, Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia); tale spazio potrà essere ampliato dal Consiglio in base alle richieste ed alle capacità operative delle sedi, «sempre che ciò non comporti aumenti di *budget*, personale e mezzi». Le reti radiofoniche a *onde medie* e quelle a *modulazione di frequenza* verranno usate differentemente, destinando le prime alle emissioni nazionali e le seconde alle esigenze delle trasmissioni regionali, locali o specializzate (spetterà alla direzione generale predisporre entro i prossimi 12 mesi i piani tecnici e finanziari per realizzare questa separazione).

Per quanto riguarda la TV, il Consiglio d'amministrazione, «oltre a stabilire il graduale inizio delle trasmissioni regionali sulla *seconda rete* a partire dal prossimo anno», ha sollecitato «la messa a punto dei progetti e dei piani tecnici relativi alla realizzazione della *terza rete* televisiva da parte dell'apposito gruppo di lavoro che ha il compito di definirne entro la fine dell'anno i tempi di esecuzione e i criteri organizzativi».

---

posta pensioni

Ancora per ex minatori di Catanzaro

Io e altri 13 pensionati dell'INPS appartenenti alla categ. VO/Min, a suo tempo occupati per oltre 40 anni nella miniera di zolfo locale, siamo ancora in attesa da parte dell'INPS di Catanzaro di una somma che rappresenta grosso modo tutto il dovuto fino al bimestre luglio-agosto 1976. Nelle mie precedenti lettere ho fatto presente che sia Roma sia Catanzaro fanno a scarica barile e all'ufficio postale i mandati non arrivano mai. E' mai possibile che ogni qualvolta c'è un aumento di pensione la nostra categoria deve riceverlo dopo circa due anni?

R. TOMMASO GANGALE
S. Nicola dell'Alto (CZ)

La situazione dei pensionati minatori di Catanzaro torna alla ribalta per le continue inadempienze della sede INPS di quella città. Sembra però, ormai, che la lunga attesa stia per terminare, in quanto la citata sede ha finalmente corretto l'errore che impediva al centro elettronico di Roma di operare il pagamento. Grosso modo, ci assicurano, ci vorranno ancora due mesi per riscuotere la nuova pensione. L'inconveniente non si dovrebbe ripetere più dal prossimo anno, altrimenti il caso assumerebbe aspetti non soltanto gravi ma grotteschi.

L'applicazione della «336»

Desidererei sapere se posso iniziare la pratica presso l'INPS con la qualifica e i benefici di combattente, in base alla legge n. 336 del 24 maggio 1970. Ecco la mia situazione. Ho iniziato a lavorare nel 1935 e oggi lavoro ancora come ormeggiatore del porto di Ancona, categoria simile al lavoratore portuale. Dal 1940 al 1944 ho interrotto il lavoro perché chiamato alle armi nella Marina militare: ho partecipato a molteplici azioni di guerra; sono stato decorato di croce al valor militare «sul campo»; sono in possesso di vari distintivi e brevetti; sono stato autorizzato a fregiarmi di quattro stellette; ho avuto due croci al merito di guerra.

LUCIANO MARCUCCI
Ancona

Sul tuo «curriculum» combattentistico non possono sorgere dubbi: hai diritto alla qualifica di combattente. Il problema sorge sulla determinazione della natura pubblica o privata del tuo datore di lavoro, in quanto, ripetiamo, solo gli enti pubblici sono autorizzati ad applicare la legge n. 336. Sulla materia non possiamo personalmente darti una risposta conclusiva, in quanto anche la magistratura è perplessa sulla natura giuridica delle società di navigazione e dei consorzi portuali, talvolta qualificandoli pubblici con una attività prevalentemente economica, talvolta invece negando tale qualifica. E il contrasto giurisprudenziale si riversa anche nel campo del lavoro poiché non si è certi di poter applicare le norme del processo del lavoro o quelle del diritto navale. Per risolvere il tuo caso devi appellarti alla amministrazione del porto di Ancona.

Indennità d'istituto e assegno perequativo

Sono un appuntato dei carabinieri in pensione. A nome di tutti i miei colleghi vi prego di intervenire per ottenere la pensionabilità dell'indennità d'istituto e dell'assegno perequativo. Poiché riteniamo che ci vorranno ancora degli anni: prima che tutte le pensioni siano riliquidate, fate sì che ci venga corrisposto almeno un adeguato acconto.

UN LETTORE
Napoli

Ci risulta che il ministero della Difesa ha già da tempi impartito a tutte le direzioni provinciali del Tesoro e quindi anche a quella di Napoli, le istruzioni in merito all'applicazione della legge n. 177 che è poi quella che forma oggetto della tua richiesta. Riteniamo, quindi, che a quest'ora siate già stati soddisfatti in ogni vostro avere. Nel caso contrario ti consigliamo di rivolgerti con i tuoi colleghi al patronato INCA.

A cura di **F. Viteni**

EDITORI RIUNITI

Chiarante-Tortorella

Gli insegnanti e la riforma

«Il punto» - pp. [illegible] L. 1.600 - La relazione gli interventi e le conclusioni della Conferenza nazionale degli insegnanti comunisti a Rimini.